

xte / spettacoli

I PERICOLI DEI TRIBUTI ALLA MEMORIA

FABER SINFONICO
SERVE DAVVERO?

In "Sogno n° 1", martedì nei negozi, la London Symphony Orchestra suona De André. Ma certe operazioni sono dubbie

TIZIANA LEONE

FABRIZIO De André diventa sinfonico. La London Symphony Orchestra, diretta dal produttore inglese Geof Westley, ne rivisita dieci canzoni e le inserisce nell'album "Sogno N°1", che contiene anche duetti virtuali con Franco Battiato e Vinicio Capossela. Il primo sulle note di "Anime salve", mentre il secondo offre un contributo quanto mai personale a "Valzer per un amore". Soddisfatta Dori Ghezzi, pur senza nascondere qualche dubbio: «Fabrizio avrebbe da ridire su piccole cose, ma come operazione globalmente ne sarebbe contento. Da tempo cerco di non chiedermi se lui avrebbe fatto o meno qualcosa, parto dal presupposto che aveva fiducia in me e mi lascio andare. E

poise da un lato Fabrizio ha sempre preferito i versi alla musica, è anche vero che i testi li conosciamo già mentre qui si voleva far capire che le sue musiche possono adattarsi alla

visione classica». Tutto bello, ma una curiosità c'è. Davvero c'era bisogno di un Faber sinfonico? Queste operazioni, seppur in punta di fioretto, servono poi a rinsaldare il legame dell'artista scomparso con il pubblico? Questioni di scelte. Ma anche no. Prendiamo Lucio Battisti.

Di omaggi alla memoria non ne esistono, anche per volontà della vedova, Grazia Letizia Veronese, da sempre molto attenta a non mischiare il marito con le troppe iniziative a suo nome. La signora ha bloccato pubblicazioni di album e dvd, eppure Battisti risulta essere ancora il cantante più suonato nelle spiagge italiane per il 75% dei giovani. L'interprete di "Acqua azzurra" è entrato nella testa della gente da solo, più di quanto avrebbe potuto fare una compilation alla settimana. La presenza discografica c'è

stata, mai però presuntuosa. Diverso per Giorgio Gaber: la famiglia ha scelto il bombardamento mediatico, album, dvd, libri, Festival a Viareggio. C'è una fondazione che gestisce militarmente l'universo del cantautore. Non si muove paglia su Gaber che prima non passi lì.

In realtà non si conta la confusione che regna sul ricordo di rockstar e cantautori. Inediti, nastri ritrovati, canzoni mai terminate, registrazioni mediocri gabbellate per buone, operazioni al limite della decenza. Per un De André che la Ghezzi spera di far conoscere all'estero grazie alla London Symphony Orchestra, spuntano divi trattati malissimo, come Jimi Hendrix, Janis Joplin, Nick Drake, Brian Jones. Nonostante "Valleys of Neptune", undicesimo album in studio di Hendrix pubblicato postumo nel 2010 con una campagna pubblicitaria faraonica, il suo disco leggendario rimane "Electric Land", 1968.

Ma va peggio quando artisti passati a miglior vita non hanno appeal commerciale. Janis Joplin è scomparsa, Nick Drake, il più grande songwriter degli anni '70 con "Pink Moon", cancellato dalla memoria. Per non parlare di Kurt Cobain, di cui si ricorda il lato drammatico, suicida nel 1994, molto meno il genio musicale. Idem Brian Jones, fondatore dei Rolling Stones, affogato in piscina nel 1969. Il suo volto d'angelo, sfigurato dalla droga, vale più dello status da musicista.

Il ricordo a due velocità, dunque, provoca sdoganamenti. Scomparsi i Canned Heat di "On the Road Again" né si parla più di un contestatore sincero come Warren Zevon. In compenso sembra che non si possa vivere senza dischi postumi di Michael Jackson e Amy Winehouse. Sicuri che "Lioness: Hidden Treasures" nei negozi il 5 dicembre, per Natale, renderà giustizia alla sfortunata cantante inglese? La vertiginosa operazione di marketing di Jackson per "This Is It" aumenta la percezione artistica che abbiamo di lui o contano solo i 90 milioni di dollari generati nell'ultimo anno?

Nella trappola del ritorno post mortem sono caduti anche i Beatles. Nel 1995, ripescano Lennon in una incisione modesta, "Free As A Bird", per lanciare il progetto "Anthology". Nessuno fiata, applausi commossi eppure è un'indecenza. Ora tocca a De André. I puristi punteranno i piedi. Che poi spariscano le parole di Faber è anche più grave. Forse la scelta più ovvia sarebbe lasciar perdere. Come rendere sinfoniche le ballate di Bob Dylan o Jacques Brel. Operazioni sensate sono quelle su Frank Zappa e Grateful Dead. Lì però la musica è bella sempre. Ne facevano tanta. E ora è qui.

tiziana.leone@hotmail.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questi li hanno dimenticati



CANNED HEAT
Band americana degli anni '60 guidata da Bob Hite, morto nell'81. Pur forti di hit, "On the Road Again", non sono stati considerati



JANIS JOPLIN
Per la blues singer texana, morta nel 1970, l'industria del disco non ha fatto nulla. Eppure "Kozmic Blues" è un album magistrale



NICK DRAKE
Nessuna considerazione per il cantautore ucciso dagli antidepressivi nel 1974. Ma il suo "Pink Moon" è un disco imperdibile



WARREN ZEVON
Ucciso da un tumore nel 2003, non è mai stato amato dai discografici per l'impegno civile. Da non perdere "Warren Zevon"



JIMI HENDRIX
Sfruttato dopo la morte da eredi e industria, non ha dato grande musica da "Electric Ladyland", capolavoro che risale al 1968

[+] IL 5 DICEMBRE TORNA AMY...



Non può mancare il disco postumo della Winehouse. "Lioness: Hidden Treasures" uscirà il 5 dicembre ma le renderà giustizia?



Fabrizio De André in un concerto. Il cantautore è morto l'11 gennaio 1999